

Alberto Mandrile racconta come caparbietà, design e visione abbiano conquistato la direttrice Tiziana D'Angelo, trasformando il Parco in un laboratorio di tutela, innovazione e bellezza



di Paolo Cornero

«Io sono convinto» Dalla Granda a Paestum

“C’ho ten-a du’, s’o l’è con-vint d’la sua idea: m’ei sareu pì, ma chiel o j’a fa fà...”. Se tiene duro, se è convinto della sua idea: io magari non ci sarò più, ma lui ce la farà. Nelle parole che **Alberto Mandrile**, smart land designer e amministratore delegato di Tecno World Group, attribuisce ad Amilcare Merlo c’è il ritratto più fedele del suo percorso: visione, ostinazione, quella testardaggine piemontese che non si limita a immaginare una strada nuova, ma la percorre anche quando nessuno l’ha ancora tracciata. Per capire Paestum, però, bisogna partire da prima. Da quando Mandrile, anni fa, iniziò a parlare di tecnologia invisibile, di pali smart, di cavi nascosti, in un’epoca in cui l’innovazione urbana

era quasi sempre sinonimo di impatto. «Nove anni fa quando sono partito col progetto Pali Smart, abbiamo iniziato a seminare un’idea nuova: rendere smart, sì, ma nascondendo tecnologia e cavi». Un’intuizione che allora sembrava persino eccentrica. «Mi

«Dove il tempo si ferma, la tecnologia si inchina... e sceglie di fare un passo indietro»

davano un po’ del matto». Eppure, l’idea era già chiarissima: la tecnologia, per essere davvero evoluta, non deve imporsi ma integrarsi. «Per migliorare la qualità della vita uno va a creare dei prodotti architettonici che vestono la tecnologia». Qui entrano in gioco le radici profonde del suo racconto: la falegnameria del nonno, il legno, il culto delle forme armoniche. Non semplice design, ma una grammatica della discrezione. Poi arriva Paestum. E qui il racconto assume i contorni di una piccola impresa quasi cinematografica. Perché prima ancora di convincere progettisti, Rup e Ministero, Mandrile decide di giocare tutto sul campo. Fa spedire un’isola smart già pronta, intercetta due giardinieri del Parco, la monta – con una dose di coraggio

e un’ortodossia tutta personale – direttamente dentro l’area archeologica, prima della riunione decisiva. Un gesto spregiudicato, certo, ma figlio di una convinzione assoluta: «Io sono convinto che sta roba gli piace».

Ed è proprio lì che entra in scena la direttrice del Parco Archeologico di Paestum e Velia, **Tiziana D’Angelo** (foto a destra). Davanti a quella presenza concreta, piazzata nel cuore di un luogo millenario, la reazione cambia: ciò che poteva sembrare un corpo estraneo si rivela compatibile, rispettoso, quasi naturale. Non un’invasione, ma una possibilità. Da quel momento, la caparbietà di Mandrile smette di essere solo insistenza commerciale e diventa visione condivisa. Nasce così un progetto che oggi rappresenta molto più di un impianto di sicurezza: tredici aree smart dove videosorveglianza, accoglienza, comunicazione e design si fondono in un ecosistema discreto. Ogni nodo integra sette flussi video attivi, con telecamere multisensore, speed dome a 360°,

rilevamento fumi, interfono bidirezionale, monitor informativi e sistemi di ricarica, il tutto sostenuto da una rete in fibra ottica pensata per proteggere senza alterare.



Tiziana D'Angelo

«Non lo volevano, l’ho montato. Quando la direttrice l’ha visto nel Parco, non c’era più da convincere nessuno»

«Io me la sono trovata davanti agli occhi, come se fossero delle piante piantate nel parco con queste tecnologie invisibili»: non pali, dunque, ma presenze organiche, tronchi contemporanei capaci di dialogare con il paesaggio. «Dove il tempo si ferma, la tecnologia si inchina». Paestum diventa la prova concreta di una filosofia più ampia: tutela, valorizzazione e innovazione possono convivere, se la modernità accetta di non essere protagonista. Preservare un bene storico... non vuol dire non inserire modernità. La modernità deve essere non impattante». È forse questa la cifra più autentica di Mandrile: vedere ciò che ancora non c’è, e avere abbastanza ostinazione da renderlo inevitabile. Anche a costo di montare una panchina “abusiva” per qualche ora, pur di dimostrare che il futuro, quando è pensato bene, può perfino conquistare i templi. E forse, da qualche parte, anche Merlo sorriderrebbe: perché certe idee, prima di diventare progetto, devono semplicemente tenere duro. ●